Anno IV. Giovedì 4 Ottobre 1877 Num. 22.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

ELEZIONE POPOLARE

III.

Finora abbiamo parlato del diritto delle popolazioni di eleggersi i loro ministri del culto; ora accenneremo il dovere dei vescovi di lasciar libero l'esercizio di un tale diritto.

Nella Novella 123 dell'imperatore Giustiniano si prescrive ai vescovi di ordinare e di consacrare quelli, che fossero nominati dai fondatori della chiesa.

Graziano nel canone 32 riferisce, che nel concilio Toletano IX fu stabilito, essere dovere dei fondatori, e non dei vescovi o capitoli, provedere le chiese di idonei rettori, ed essere talmente obbligati i vescovi a consacrare i nominati, che se essi senza il consenso dei fondatori ordinassero altre persone, le loro ordinazioni sarebbero risguardate nulle ed i disobbedienti fossero denunziati al Metropolitano ed in caso di bisogno al re.

I Padri del concilio Cartaginese confermarono questo principio e perchè qualche vescovo ne abusava, prescrissero che le chiese si eleggessero difensori ed avvocati, che agissero in giudizio e tutelassero i fondatori contro qualsiasi violenza.

Tutti i concili posteriori riconobbero la facoltà di eleggere, nominare e presentare i preti. Quello di Trento per l'ultimo ne parlò con lingnaggio non ambiguo, e perchè aveva riconosciuto, che nei tempi anteriori erano avvenute delle usurpazioni, determinò nella Sessione XXV, che il juspatronato fosse restituito a chi di diritto, cioè a chi aveva *dotato, costruito e dato il fondo per la chiesa.*

Qui non sarebbe inutile il dire, come venne tolto al popolo il diritto in discorso. Nel secolo VIII e IX molti principi vedendo quanto danno veniva alla loro autorità dalla soverchia indipendenza del clero, lo posero a freno, presero possesso non solo dei beni ecclesiastici, ma anche dei monasteri e delle chiese parrocchiali e le diedero in feudo o in allodio ai loro soldati, che con quel titolo occuparono tutte le rendite ecclesiastiche. I feudatari, senza alcun riguardo ai legittimi fondatori, appoggiandosi soltanto sulla forza, tenevano le chiese come proprietà dello Stato e le amministravano a loro piacimento. Essi nominavano i preti nelle cure parrocchiali assegnando loro un tenue emolumento, istituivano e destituivano senza neppur farne cenno al vescovo. Con ciò urtossi nello scoglio opposto e si perturbò il buon andamento della chiesa, che diventò vassalla dello Stato. Venne schiusa la via all'ambizione, all'avarizia, al favoritismo, perocchè ad ogni carica, ad ogni impiego, ad ogni onorificenza erano preposte persone gradite o raccomandate ai feudatari. Nè si aveva rispetto al merito, alla scienza, ai costumi dei nominandi, come appunto avviene ora, dove le nomine dipendono unicamente dal vescovo, il quale esalta e premia i suoi favoriti, qualunque sia la fama, che li accompagna. A questo disordine studiò il modo di rimediare il Concilio Cabilonese ed ottenne che si rendesse almeno avvertito il vescovo delle nomine fatte. Più tardi i principi per le continue insistenze di Roma trasferirono nei capitoli e nei monasteri i diritti usurpati al popolo, e così i canonici ed i monaci subentrarono nella facoltà di presentare.

Anche a giorni nostri vediamo le reliquie di questo passaggio dalla podestà laicale alla sacerdotale. Quando in alcuna delle 31 parrocchie dipendenti dal capitolo Cividalese, che dovrebbe essere morto per le Leggi del 1866 e del 1867, e per le sentenze posteriori dei tribunali, ma per la trascuranza di quelle Leggi è più vivo di prima, si rende vacante qualche posto, il capitolo ne rende avvertito il vescovo ed apre il concorso. È inutile avvertire, che non concorrono se non quelli, che hanno la coscienza di avere servito fedelmente il capitolo nell'opprimere il popolo, nel promuovere le tenebre e la superstizione e nel prestare la più cieca obbedienza. In queste eminenti qualità essi devono avere la buona testimonianza anche della curia, altrimenti potrebbero correre pericolo di essere schiacciati all'esame. Con tutto ciò la esperienza ha insegnato, essere migliore consiglio aspettare, che il capitolo direttamente o indirettamente inviti a concorrere; poichè il beniamino invitato è sicuro del posto, qualunque fosse il numero dei concorrenti. Fatto l'esame di idoneità in curia, il capitolo ne fa un altro ed invocando solennemente lo Spirito Santo nel duomo Cividalese procede alla elezione di colui, che aveva già eletto ancora prima dell'esame.

In tale modo si fanno i parrochi, ove comanda il capitolo di Cividale, quello di Udine ed il vescovo; poichè *mutatis mutandis*, è tutto un diavolo.

A queste usurpazioni alludeva principalmente il concilio Tridentino nella Sessione di sopra accennata; ma i vescovi non fecero un passo per secondare le sue intenzioni. Anzi posero studio sempre maggiore per escludere il popolo da ogni ingerenza nel nominare alle cariche ed alle mansioni sacerdotali. È recentissimo in Friuli un fatto di tal genere. L'arcivescovo Casasola senza alcun diritto al mondo nominò il parroco di Santa Maria di Sclaunicco invadendo apertamente il juspatronato d'altri in onta alle proteste del juspatrono ed al decreto Ministeriale. Ed è, che in questo modo i vescovi danno il buon esempio di osservare le prescrizioni e le leggi della chiesa? E poi pretenderanno, che gli altri le osservino, mentre essi sono i primi a violarle?

Il popolo avvezzo a vedersi mandare i preti in casa sua senza nemmeno essere richiesto di assenso e per lo più contro la sua espressa volontà, come a San Pietro, ed ignorando di avere nella legge ecclesiastica un appoggio a respingerli, quando non sono di aggradimento, accetta a pastore delle anime ogni scoria della società. Da ciò derivano i gravi attriti, le questioni, le guerre, che quasi in tutto il Friuli si combattono continuamente fra i parrochi da una parte e fra le popolazioni ed i cappellani dall'altra. Da ciò la discordia, che divide gli animi, poichè i peggiori stanno col parroco litigioso e prepotente, veri basci-bozuk, che infestano le campagne degli avversari e con insolenza minacciano ai galantuomini amanti della giustizia e del diritto. Tutti o almeno in massima parte questi perturbamenti avvengono fra il popolo, perchè i vescovi mandano a reggere le coscienze uomini senza coscienza o al più uomini fatti sulla *coscienza informata* dei vescovi. I tristi, i vili, gli oziosi, gli accattoni, i parassiti, i truffatori hanno bisogno di un appoggio. Nessuno si presta all'uopo meglio di un parroco intruso nell'ovile del Signore sotto le apparenze religiose e al co-

perto dell'autorità vescovile. Ecco a che conduce la superbia dei pretesi successori degli apostoli, i quali si credono esonerati dall'obbligo di osservare le disposizioni della Chiesa nell'argomento delle elezioni.

Non crediamo opportuno di chiudere questo tema senza fare un appello al popolo riepilogando quanto abbiamo detto nei numeri antecedenti. È certo, che per legge ecclesiastica il popolo può eleggere, nominare e presentare i ministri del culto. È certo, che il popolo gode del vero juspatronato, perchè egli solo costruisce le chiese e mantiene i preti. È certo, che quasi ogni altro juspatronato ecclesiastico o laicale è usurpato a danno del popolo. Consta, che i concilî hanno ingiunto ai vescovi di adoperarsi, affinchè il juspatronato ritorni a chi di diritto. Consta, che i vescovi al contrario si sono adoperati e si adoperano per avocare a sè tutte le nomine ad impieghi ecclesiastici. Consta, che tali usurpazioni riescono di grave danno alla moralità, alla concordia, al benessere sociale. Perchè dunque il popolo non apre gli occhi e non si muove per rivendicare un suo antico diritto? Perchè non protesta contro le violenti invasioni del vescovo e contro le subdole nominazioni di preti inetti o indegni delle mansioni parrocchiali? Perchè almeno non si rifiuta dal contribuire le decime a chi contro il suo volere viene mandato a turbare l'ordine e la pace in casa sua?

Fortunatamente il Governo è entrato in massima di assumersi egli la difesa dei diritti popolari; ma il Governo non può fare tutto da sè. È necessario, che anche il popolo cooperi e sorga e si ajuti, se vuole essere efficacemente ajutato. Oltre a ciò la natura del regime costituzionale non permette d'imporre le opinioni, ma soltanto di sostenerle, se sono giuste, utili, ragionevoli e non opposte alle leggi. Sorgete adunque, o Friulani, sorgete unanimi nella rivendicazione dei vostri diritti di elezione, se volete vedere un clero, che edifichi in luogo di quello che distrugge, che illumini in luogo di quello che ottenebra, che vi conforti in luogo di quello che vi impoverisce, vi maltratta, vi opprime.

(fine) V.

AL VENERABILE CLERO
DELLA DIOCESI DI UDINE

Fra i difetti capitali del clero quello, che è più pernicioso alla società ed alla religione, è l'ipocrisia. Di questa Vi parlerò oggi, o cari fratelli.

Noi leggiamo nel Vangelo, che Gesù Cristo ha trattato con dolcezza i più insigni peccatori, i fedifraghi, i superbi, le donne dissolute, i pubblicani e che non parlò con veemenza se non contro gl'ipocriti. In un capitolo di San Matteo pronunciò otto volte di seguito la scomunica contro gli scribi ed i farisei: *Vae vobis, hypocritae!* Soltanto contro di essi adoperò un linguaggio aspro paragonandoli a vipere velenose, a sepolcri imbiancati. Questo linguaggio eccezionale in bocca di Gesù Cristo, modello di bontà e di dolcezza, dimostra più di qualunque altra prova, quanto l'ipocrisia offenda Iddio e gli uomini: Iddio, che viene trattato nulla di più, che un idolo, come se Egli non vedesse i cuori pieni d'immondezze sotto uno specioso apparato di falsa pietà; gli uomini, che s'ingannano e si scherniscono con maniere le più vili e le più odiose.

Voi sapete, o cari fratelli, che i Farisei costituivano una setta. Voi stessi insegnate, che le cerimonie e le vicende dell'Antico Testamento non erano se non figure, allegorie del Nuovo. Ora, *et flens dico*, in quale classe di persone, in quale ordine di cittadini trovate Voi meglio rappresentata ed avverata la figura dell'ipocrisia, che nei vescovi, nei parrochi, in molti preti ed in tutti i frati? Parlo colle dovute eccezioni, come sempre, ma pur troppo, e lo ripeto con dolore, queste benedette eccezioni si possono contare sulle dita.

È cosa sorprendente, che un uomo come voi, il quale ha avuta una qualche istituzione e che perciò deve avere un qualche sentimento di onore e di religione, possa sostenere questo carattere e valga ad attutire la voce interna, che di continuo gli ripete: Tu sei un giullare, un furbaccio, un ipocrita. Che se egli fosse tanto fortunato da ingannare gli uomini, il che è quasi impossibile ai nostri tempi, non ingannerebbe di certo Iddio, che vede anche negli abissi. Qui non voglio parlare della nostra affettata devozione nel recitare le ore canoniche, il rosario e le altre preghiere, nè del nostro studio per attirare l'ammirazione sui nostri vestiti tagliati alla sinodale, nè delle nostre arti per apparire gravi nel portamento, autorevoli nella persona. Queste sono frivolezze, inezie, fanciullaggini, che volentieri passo sotto silenzio, benchè anche con esse ci possa stare una buona dose di farisaismo. Abbiamo cose di maggiore importanza, di cui dovremo render conto al Giudice inquisitore sull'ipocrisia.

E con quale fronte gli staremo dinnanzi, allorchè esaminando Egli i nostri capelli corti e la nostra spaziosa chierica e le nostre lunghe zimarre e le fibule delle nostre scarpe svelerà al cospetto delle nostre pecorelle, che noi ci siamo serviti di quell'esterno apparato soltanto per coprire i nostri artigli tendenti a rubare più d'un beneficio, intercludendo così il pane a qualche nostro fratello assai più di noi meritevole di possederlo? Di quanto rossore non sarà coperto il nostro volto, quando Egli dirà, che soltanto in vista di lucro maggiore abbiamo abbandonato una cura per afferrarne un'altra più ricca, mentre abbiamo sempre dato ad intendere di essere stati forzati a quel passo dalla volontà dei superiori? Quale non sarà la nostra confusione, allorchè Egli, aperto il gran Libro, *in quo totum continetur*, leggerà che soltanto per ispirito d'invidia e di vendetta abbiamo prodotto alla curia temerarie accuse contro i nostri fratelli e per rovinarli del tutto nella pubblica opinione vi abbiamo unito anche i falsi testimoni? Che diremo noi a Cristo, quando Egli ci rimprovererà di avere venduto il suo Corpo ed il suo Sangue attribuendo Loro non già un valore infinito, ma uno proporzionato alla somma ricavata nel traffico, che esercitiamo per mezzo delle indulgenze, de' giubilei, dei pellegrinaggi, delle dispense, delle confessioni, ecc, ingannando gli acquirenti e tirandoli al banco colle assurde, da noi non credute, ma a noi utili dottrine del Sillabo?

Voi sapete, o cari fratelli, che argomenti di tal genere vi sono in abbondanza e non mancherebbero non solo a tessere una predica, ma neppure a comporre un grosso volume. Laonde per non darvi noja taglierò corto e dirò, che se esaminiamo spassionatamente tutta la nostra condotta, appena troveremo qualche azione, che più o meno non puzzi di farisaica tabe. Noi predichiamo il perdono delle offese e non perdoniamo; noi raccomandiamo la temperanza e siamo intemperanti; noi spieghiamo la virtù della umiltà e siamo per superbia intolleranti; noi esaltiamo la castità e preferiamo in parole la verginità allo stato conjugale e tuttavia teniamo in canonica fresche ed avvenenti Perpetue; noi insistiamo sulla necessità di staccare il cuore dalle cose terrene ed invece vi stiamo attaccati come sanguisughe; noi detestiamo in chiesa la ubbriachezza, ma spesso in canonica, non di rado in casa d'altri e talvolta anche in osteria ripetiamo:

> Quali strani capogiri
> D'improvviso mi fan guerra!
> Parmi proprio che la terra
> Sotto ai pie' mi si raggiri.

Quanto non abbiamo noi inveito contro i compratori dei beni ecclesiastici, e poi sotto il nome di terze persone li abbiamo acquistati propriamente noi! Quante volte non abbiamo dipinto coi più compassionevoli colori la insussistente povertà del papa ed eccitati i fedeli a sovvenirlo, ma col nostro peculio non siamo accorsi! Anzi dagli elenchi pubblicati dalla *Unità Cattolica* apparisce che in qualche parrocchia del Friuli non è stata spedita dal parroco nemmeno la metà della somma collettata dai cappellani. Senza che andiamo più oltre, non Vi pare, o signori, che questo nostro contegno sia una bella e buona ipocrisia con tutti i fiocchi? È la ipocrisia una simulazione di bontà, di virtù e di religione per meglio nascondere il vizio interno ed ingannare altrui. E non siamo forse noi mossi appunto da questo principio per apparire al pubblico altrimenti di quello che siamo in realtà? E non ci vestiamo noi di apparenza virtuosa allo scopo di nascondere la sostanza viziosa e trarne profitto dall'inganno?

Fratelli carissimi, non intendo di offenderVi, come Voi avete offeso me per secondare gli ordini del vescovo, di cui non avete buona opinione, se mi è lecito arguire dai discorsi, che quasi tutti tenete in privato, allorchè vi trovate fra amici e non temete di essere compromessi, non intendo offendervi, ripeto; ma mi pare, che se autorizzassi chiunque fra

...paro d'ipocrisia a sorgere e gettare contro ...me un nembo di pietre, potrei star sicuro ...non essere mai molestato.

Esaminatore.

GIORNALISMO RUGIADOSO

...ell'*Unità Cattolica* del 25 settembre 1877 ...amo quanto segue:

Un Autografo di Pio IX.

...ra i preziosissimi documenti, che abbiamo ...a paterna bontà di Pio IX, mettiamo in ...a a tutti il suo venerato autografo del ...i settembre 1877. Imperciocchè avendo ...da Torino, nella festa di Maria Santis... ...a Addolorata, umiliato un indirizzo al ...to Padre, egli si degnò rimandarcelo con ...lunghe linee scritte di suo pugno. Il no... ...indirizzo accompagnava l'offerta di lire ...imila, già annunciate nell'*Unità Cattolica* ...cea così:

Beatissimo Padre,

...questo doloroso anniversario del 20 di ...mbre permettete ad un vostro umilissimo ...o di presentarvi il rispettoso omaggio ...e sue condoglianze. E un dovere, che ...to non solo come cattolico, ma eziandio ...e Italiano; giacchè sette anni fa, nella ...tra Augusta Persona venne altamente ...sa ad un tempo la Chiesa e l'Italia. L'a... ...e della religione e della patria ci impone ...ti di riparare, come possiamo, il grande ...o *(parola parlamentare)*, ed io, Padre ...to, mi ascrivo a somma fortuna di poter ...venire in ispirito ai vostri piedi col... ...rta di lire ventimila, che migliaia di ...olici italiani, per mezzo mio, Vi depon... ...o in espiazione della breccia di Porta Pia. ...natevi di accettare queste oblazioni colla ...ra solita benevolenza e la vostra bene... ...ne apostolica scenda sugli oblatori e su ...baciandovi i sacri piedi, ha l'onore ecc.

...otto a queste parole il Santo Padre, nel ...rno stesso del 20 settembre, con carattere ...mo e nitido, come colui che gode ottima ...te si degnò di scrivere:

20 sep. 1877.

...enedicat te Deus et omnes, qui diebus ...s in tribulatione adsunt ad miserias Ec... ...iae sublevandas.

Pius P.P. IX.

...vuol dire: Dio ti benedica insieme con ...i coloro, che di questi giorni ci assistono ...a tribulazione per sollevare le miserie ...la Chiesa. — Sono da notarsi in queste linee ...l Santo Padre parecchie cose importantis... ...me. Nell'anniversario delle bombe e delle ...nonate Pio IX **benedice!** Le parole, che ...escono dalla penna, come quelle che pro... ...nciano le sue labbra, sono parole di nobile ...mento, non mai d'ira e di vendetta. Il ...ande Pontefice dimentica la sua persona, ...si lagna di ciò che soffre egli stesso, ma ...tanto delle tribolazioni e delle miserie ...lla Chiesa. Sicchè in queste poche linee ...i non abbiamo solo ricevuto gli augusti ...ratteri del nostro Santo Padre, ma la sublime espressione dei sensi del suo cuore nel giorno eternamente nefasto del 20 settembre.

Perdonino i nostri lettori, se abbiamo posto sotto i loro occhi questa cianfrusaglia indegna di un teologo e di un giornalista di polso, quale si decanta D. Margotto. In tutto questo untuoso spifferio altro non si riscontra che il più accanito odio contro l'Italia, la più sfacciata adulazione verso la persona del papa, il più maligno spirito di alterare, svisare, falsare i fatti, le intenzioni, la storia, ed il più turpe scopo d'ingannare la buona fede per trarne profitto.

Gran cosa, che il papa scriva due lunghe righe! Noi conosciamo uomini più vecchi del papa, i quali lavorano in campagna gran parte del giorno e colla palla e colla zappa tirano solchi ben più lunghi delle linee di Pio IX ed apportano alla società maggiore vantaggio che egli abbia apportato col suo *preziosissimo e venerato autografo di due righe*. Eppure Don Margotto non li ricorda.

Due sole linee per *ventimila lire!!* Ha ragione Don Margotto di appellarle *preziosissime*.

Don Margotto pone in cima a tutti i documenti avuti da Pio IX l'autografo di due linee. Ciò vuol dire, che gli altri sono stati più brevi, poichè dal lato sostanzioso nulla è, che dia il minimo pregio a quello scritto, se non si legge fra le linee la stizza papale pel nuovo ordine di cose in Italia.

Il teologo di Torino trova in tutto materia di adulare al papa. Confessiamo di avere sempre creduto, che gl'indirizzi di qualche merito si conservino, e che sia atto scortese il rimandare anche quelli che nulla valgono. Siamo obbligati a Don Margotto, che ci abbia tratti d'errore ammaestrandoci nell'eticheta della corte pontificia, la quale rimanda gl'indirizzi e trattiene il *genere indirizzato*. Ora ci pare di avere compreso, perchè il nostro patrizio romano, parroco di Rosazzo ,abbia rimandato il brevetto di cavaliere e tenuto il famoso anello in brillanti.

Che il 20 settembre 1870 sia di dolorosa ricordanza pel papa, possiamo crederlo; ma egli, come padre affettuoso di tutti saprà tollerare in pace il suo dolore sapendo che quel giorno ricorda il compimento dei voti, che da quattordici secoli facevano tutti i veri Italiani. D'altronde, come dice Don Margotto, il papa non si *cura della sua persona*; tanto più ci è lecito ritenere, che l'*anniversario eternamente nefasto del 20 settembre* non varrà ad alterare il suo *carattere fermo e nitido*, indizio, per sentenza del teologo Margotto, di *ottima salute*.

Don Margotto confessa di essere *cattolico* ed *italiano*. Sapevamcelo. Ed è per questo, che come cattolico romano in pochi anni arricchì strepitosamente in grazia delle benedizioni, che gli manda il papa, ed in grazia dell'obolo di San Pietro, che per mezzo di lui viene spedito a Roma dal popolo da lui qualificato *turba di merli*. Si ricordi poi Don Margotto, che colla parola italiano che a lui compete per nascita, può starci benissimo anche il qualificativo di *rinegato* e *traditore*. Sotto questo aspetto nulla abbiamo in contrario, che egli si vanti di essere italiano.

Nel suo indirizzo il diplomatico dell'*Unità Cattolica* afferma, che sia stato un gran *fallo* l'occupazione di Roma, e quasi che il papa, che è infallibile, non lo sapesse, pone fra parentesi la dilucidazione del vocabolo *fallo*, asserendola *parola parlamentare*. Sì, o illustre Don Margotto, il Governo italiano ha commesso un gran fallo, allorchè occupò Roma dichiarata sempre la capitale. Primo pensiero del Governo doveva essere quello di cacciare dalla città eterna tutti i nemici d'Italia e fare un generale *repulisti* di tutta la scoria religiosa colà raccolta da tanti secoli. L'Italia doveva imitare la Prussia, che senza tanti riguardi si è sbarazzata di ogni elemento eterogeneo e si ha preparato quell'atmosfera calma, di cui ora gode. Nessuno avrebbe zittito, se il Governo italiano avesse mandato ai confini un migliaio di prelati, e con loro anche l'illustre direttore dell'*Unità Cattolica* con tutti i suoi preziosi autografi, come nessuno si commove ora, che i Turchi, vostri amici, hanno spopolata la Bulgaria, la Bosnia, l'Erzegovina. In questo è stato commesso un gran *fallo* ed ora ne proviamo le conseguenze.

Sembra a Don Margotto, che sia una rara virtù ricevere *ventimila lire* e *benedire* i benefattori. È vero, che con una poco felice astuzia passa sotto silenzio il nome dei benedetti e v'introduce ad arte le bombe ed i cannoni per far credere, che il papa abbia benedetti anche i suoi avversari. Ma se tace Don Margotto, parla Pio IX e spiega chiaramente a chi abbia mandato le sue benedizioni. Chi intende il latino del papa, vi legge chiaramente, che nelle due lunghe righe si allude soltante a quelli, che vorrebbero annichilito il regno d'Italia e restituita la penisola agli antichi oppressori. Ma questo non avverrà, se non per altro almeno per le benedizioni del papa, delle quali, cominciando da Don Charlos, pochi sono restati contenti.

Che diavolo poi frulla per la testa al *cattolico* ed *italiano* Don Margotto, quando inveisce così spietatamente contro quelli, che aprirono la breccia di Porta Pia? Per quella breccia entrarono in Roma molti milioni, che altrimenti non sarebbero mai entrati. Di questo chiamiamo in testimonio la buon'anima del cardinale Antonelli, della contessa Marconi e di altri simili personaggi, tutti eminentemente cattolici. D. Margotto dovrebbe ringraziare colle mani giunte anche per conto proprio gli autori di quella breccia e leggere divotamente ogni giorno una santa messa, perchè all'attuale Ministero venga il pensiero di aprire una simile anche nel Vaticano.

Mentisce poi Don Margotto, allorchè dice che *dalla bocca e dalla penna di Pio IX non escono mai parole d'ira e di vendetta.* Le allocuzioni pontificie tutte quante provano il contrario. Basta quella di marzo, che fu condannata da tutti i governi di Europa ed in qualche regno, fuori d'Italia, anche proibita. D. Margotto adula: deve quindi mentire.

Non possiamo poi a meno di richiamare il dotto teologo a distinguere fra papa e Chiesa, come hanno sempre distinto tutti quelli, che non iscrivono coll'intento d'ingannare e di burlarsi dei lettori. Il papa non è, non fu mai

la Chiesa, poichè la Chiesa più d'una volta depose i papi caduti in errore o sommamente viziosi. Un'altra volta allorchè ci parlerà del *doloroso nefasto anniversario*, non faccia entrare la Chiesa in argomenti di politica, alla quale Gesù Cristo la costituì estranea dicendo: *Il mio regno non è di questo mondo.*

(Nostra corrispondenza).

Codroipo, 1 ottobre

Deporre la penna, mentre il partito nero si agita per le mie due ultime corrispondenze, sarebbe come abbandonare la sala delle marionette, quando Facanapa, Arlecchino e Pulcinella si picchiano per le feste. Perciò continuo, sempre attenendomi alla verità, a narrare, che Don Chisciotte e gli altri preti concordemente disapprovano la vita, che Pre Sc... mena a zonzo, nei caffè, per le osterie od in altri siti e che si scandalezzano a sapere, che egli legge periodici liberali. Anzi aggiungo, che Don Chisciotte e compagnia bella ridono, quando Pre Sc... è segnato a dito. Così avvenne per la prima corrispondenza, per la quale tutti i preti si recarono alla canonica per ridere alle spalle del povero prete, il quale riteneva di certo, che S. Paolo colla sua enorme durlindana sarebbe venuto a difendere la Porta Pia contro le milizie italiane. Ma sul più bello ecco un fulmine a ciel sereno, la mia seconda corrispondenza, che mise la costernazione fra quelli, che prima ridevano, ed i brividi addosso all'arciprete, perchè i fatti in essa esposti sono inappuntabili. Ora ride Prete Sc..., che con tutto ciò non potè sottrarsi da una paterna ammonizione della curia; per altro di sospensioni *a divinis* non si parla, malgrado la canzonetta: *Ti ricuardistu, ninine, ecc.* Anche l'arciprete lo ha chiamato *ad audiendum verbum*. Non so ancora, se Don Chiosciotte abbia avute le congratulazioni della Autorità eclesiastica per la sua eroica opposizione all'autorità civile. Se di questo novello S. Ambrogio saprò qualche fatto appetitoso, non mancherò di renderne avvertiti i lettori dell'*Esaminatore*. Per oggi conchiudo, che Pre Sc... è furente contro Don Abondio autore delle due corrispondenze e ne incolpa Cajo, Tizio e Sempronio invece d'incolpare sè stesso, che n'è la vera causa. Sia modesto, prudente, civile, non distribuisca schiaffi e nessuno lo toccherà, tanto più che il suo sacro veladone scotta come il terreno di Roma.

D. Abondio

VARIETÀ.

L'arcivescovo di Udine, come parroco di Rosazzo, è confinante colla parrocchia di Manzano. Egli, che al dire della Gazzetta *Madonnuccola*, è un angelo di bontà, di carità, di giustizia e di sapienza, vorrebbe a maggior gloria di Dio e pel trionfo della S. Madre Chiesa percepire le decime, che competono al parroco di Manzano; questo è l'unico movente della lite. Così oltre a tanti altri titoli, che rendono venerabile il nostro amatissimo prelato, si aggiungerà anche quello di avere insegnato al popolo, che le decime non sono una rimunerazione dovuta alle fatiche dei parrochi, ma una derrata di chi possiede la forza di appropriarsela.

—

Sepellire i morti è opera di misericordia. Ed è perciò, che i preti gridano come aquile e trattano da protestanti quelle famiglie, che non li chiamano al funebre accompagnamento. A proposito di questo atto religioso va bene, che si sappia, che nel giorno 28 settembre p. p. alle 5 pomeridiane si fecero i funerali ecclesiastici nella chiesa del SS. Redentore di Udine per la giovanetta Trojani. Terminata la sacra funzione, il commesso sanitario municipale aspettava, che uscissero dalla sagrestia i preti per l'accompagnamento come di metodo. Egli aspettò invano. Finalmente gli si avvicina il nonzolo e gli dice, che i preti non sarebbero venuti ad accompagnare la defunta, perchè non sono stati pagati *antecipatamente*. Ecco il vero motivo, per cui si grida contro i funerali civili. In questo fatto pazienza, che il parroco non abbia voluto prestare l'opera sua prima di essere pagato, perchè egli è parroco anche del borgo Villalta, dove, a quanto si dice, in certe case di *commercio* non si fa mai credenza; ma degli altri preti taluno avrebbe fatto bene a rappresentare il parroco *liberale* e sollevare il commesso municipale sig. Comelli dall'intrigo di recitare egli le preghiere pei defunti.

—

Da Mortegliano ci scrivono e noi pubblichiamo: Jeri, 30 settembre, si celebrò qui la sagra. Oltre il trattenimento di chiesa abbiamo avuto la musica, la tombola, la festa da ballo ed i fuochi artificiali. Tutto riuscì a meraviglia. Fra i parrochi, che contribuirono a rendere più numeroso il concorso pomeridiano a questa sagra, meritano particolare menzione il nostro e quello della vicina Santa Maria di Sclaunicco, che prolungarono i vespri fino a notte. Il popolo, che aveva capito la ragione di quell'insolito prolungamento, uscì di chiesa tutto, fuorchè qualche vecchia, qualche impotente e qualche figlia di Maria ed intervenne alla sagra, che fu splendida oltre il consueto. Siamo grati ai due reverendi, che hanno cooperato al buon successo della giornata e li preghiamo a continuare, perchè il popolo ha cominciato a capire, a che tendano le funzioni sacre talvolta prolungate fino a notte.

—

Da Santa Maria di Sclaunicco ci furono mandate due lettere, dalle quali si rileva, quale sia il Vangelo, che tengono i preti di quei dintorni. Alla prima di quelle lettere, in data 3 settembre p. p. è sottoscritto il nome *Girolamo*. Questi è figlio ad un galantuomo e scrivendo al padre gli dimanda perdono e la paterna benedizione e gli augura felicità e prosperità. Indi dandogli notizia, che abbandonava la famiglia con *verace rispetto* gli dice: — Saprai che ho venduta la braida sita in via di Mortegliano di mia assoluta proprietà e quindi ti prevengo a doverla mettere in libertà, lasciandola nello stato e grado, in cui ora si trova, eccettuata la biada e la fogliata, che lasciai per tuo conto, trasportandola fuori di codesta braida entro la settimana corrente, avendogli dato l'immediato possesso —.

E d'uopo avvertire, che quel Girolamo è orfano di madre, e che la braida in discorso gli è pervenuta a titolo di eredità della dote materna. Quel Girolamo era sotto la tutela del padre, con cui viveva e che il padre lavorava da 20 anni la braida passando il ricavato al figlio, oltre al mantenimento. Quel Girolamo era la speranza del padre, che essendo già in età avanzata si lusingava di trovare nel figlio un valido ajuto; ma Girolamo ha pure uno zio, che porta collare da prete. Quest'ultimo disse un giorno, che non sarebbe mai contento, finchè i suoi fratelli non fossero costretti a vivere di elemosina. Conviene confessare, che egli mette in pratica un bell'Evangelio. La seconda lettera è diretta dal padre di Girolamo allo zio di Girolamo, che si crede autore del consiglio di vendere la braida e di abbandonare la famiglia. Oh quante ne ha sentite di ogni colore e di ogni fatta il povero zio! Il contenuto di quei due scritti è noto in tutte le ville vicine e serve mirabilmente ad istruire il popolo, quale sia la religione, che s'insegna nelle sagrestie e all'ombra dei campanili.

La Madonna delle Grazie ave[va] rallentato il suo furore d'infarcire le ... rende colonne di continui supposti mira[coli] e perciò l'*Esaminatore* l'aveva abbando[nata] d'occhio non curandosi delle altre sue ... pardelle. Ora riprende vigore, e ne sp[iffera] di marchiane. Essa sotto la data del 22 se[t]tembre dice, che per la legge di gra[vità] senza un evidente prodigio non potre[bbe] sporgere fuori del suo naturale equilibri[o un] diruppo di sasso vivo, che si vede nel ... dell'Alvernia ed attribuisce quel fenome[no a] miracolo operato per l'intervento del P... rello d'Assisi. — Nello stesso numero dice ... a Metten nella Baviera cinque fanciulli ... dero in un burrone il Bambino Gesù ci... dato di luce, poi la SS. Vergine in vest[e ...] zura, velo bianco e scarpe dorate. — ... scarpe dorate la Madonna? — Soggiunge ... uno dei fanciulli di anni 8 vide altre... Redentore soffrente in un roveto, di c... commosse fino alle lagrime. — Bravo ... vero quel fanciullo di 8 anni, che rico... per Redentore quello del roveto! — Più ... ci assicura, che fra i miracoli più stre... citansi quelli di due fanciulli sordomut[i che] hanno acquistato l'uso della parola, e di ... donna cieca da 18 anni, che improvvisa[mente] ricuperò la vista. — Nel medesimo nu[mero] sostiene; che sono state guarite num... persone dalla Madonna di Marpingen. ... la stessa data riporta la prodigiosa m... stazione del Divin Redentore e le grazi[e] partite a Cavarzere. Quanta carne al ... in una sola volta! Meno male, che si ... tono sulla scena anche i bambini. Fino[ra la] Madonna piaceva di apparire sola o ... con qualche S. Giuseppe, non però tanto ... chio e grigio, come si dilettano di ra[ppre]sentarlo i pittori. Dopo tante compa[rse di] Madonne e di Giuseppi non è fuori d[el] naturale, che appariscano anche i ba[mbini].

A proposito di apparizioni e di ... riportiamo dalla *Famiglia Cristiana*, ... Plessis, una bambina di nove anni e[ra con]dotta ogni mattina sotto un melo; ... s'insegnava a veder la Vergine: pa[reva] già cominciasse a intravederla e a s... e già si trattava di fabbricare una c... su quel luogo santo, quando, ohimè! e[ssendo] venuto il prefetto ed un senatore a ... santuario, la bambina confusa non sep[pe ri]petere la lezione si laboriosamente prep[arata] ed a fatto andare a vuoto il miracolo.

—

Lega clericale. Il *Diritto* parla d[i una] vasta società clericale, che si vuole is[tituire] onde rendere più compatte ed efficaci ... fluenza e l'azione dei reazionari spar[si per] tutto l'orbe terraqueo. Questo, progetto ... pugnato in tutte le conventicole clerica[li da] un anno a questa parte guadagnò ade[renti;] però la nuova congrega di cospirazione ... è ancora un fatto compiuto.

Il centro della lega sarebbe in Vati[cano] ed avrebbe in Italia e in tutto il m[ondo] cattolico dei Comitati, i quali dovreb[bero] avere una iniziativa ed un'azione prop[ria a] seconda delle circostanze locali: nelle ... stioni di principj e di condotta politica ... però devono seguire le istruzione del Vati[cano].

L'associazione — dice il programma — d[eve] agire con ogni mezzo onde rivendicare ... prerogative e i diritti della Chiesa e del P...

A tal uopo dovrà organizzare la sta[mpa] cattolica. Ciascun gran centro avrà un ... rispondente principale che riceverà da R[oma] le istruzioni necessarie e le trasmetterà ... giornali. Creare scuole industriali per il p[o]polo, biblioteche popolari e società biblio... fiche. Stabilire banche cattoliche e c... cattolici, dove saranno ammessi nobili e b[or]ghesi. — Istituire società di mutuo soccorso e casse di risparmio, ed altro ancora.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.